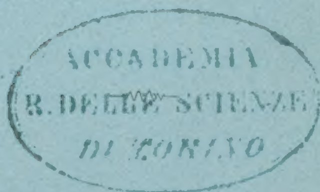
BOBBA Prof. ROMUALDO

LO SPERIMENTALISMO E L'APPRIORISMO NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA



TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1881.

BOBBA Prof. ROMUALDO

LO SPERIMENTALISMO E L'APPRIORISMO NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Prolusione al corso di Storia della Filosofia

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1881.

LO
SPERIMENTALISMO E L'APPRIORISMO
NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA



I.

Dal giorno in cui le scienze, messa in disparte l'autorità e l'argomentazione *a priori*, si appoggiarono validamente al metodo sperimentale, presero un tale sviluppo, fecero tali progressi quali appena si sarebbe osato sperare. Da tutte le parti ed in tutte le direzioni uomini pazienti, cultori ingegnosi, pensatori eminenti si diedero a cercare e raccogliere fatti, ad analizzarli, a compararli, ad indurre conseguenze, a farne applicazioni. E certamente i risultati ottenuti hanno aperte nuove vie alla ricerca della verità e somministrata nuova esca alla insaziabile curiosità umana. Problemi che parevano ribelli ad ogni disamina, non solamente furono fatti oggetto di nuove ricerche, sottoposti a nuovi metodi di analisi, ma

anche in parte risolti, così che il cumulo dei nuovi fatti rinnovando le scienze che già avevano strappato tanti secreti alla natura, somministrarono la materia a scienze che sono, per così dire, sorte sotto i nostri occhi.

Così, a ragion d'esempio, l'archeologia preistorica ci ha iniziato nell'industria, nei costumi, nella vita di uomini contemporanei, a faune ed a flore del tutto scomparse dalla superficie del globo.

L'antropologia ha abbozzato la storia naturale dell'uomo nel tempo e nello spazio, tentando di seguirlo attraverso il corso dei secoli nelle sue evoluzioni, sprofondandosi nelle ardue questioni dell'origine della vita, dell'influenza dell'ambiente, dell'eredità, dei rapporti col mondo animale e via discorrendo.

La linguistica, collo studio comparato degli idiomi più antichi, ha cercato di scoprire le forme successive del linguaggio e con nuove indagini filologiche, etnografiche, storiche di venire preparando i materiali di una nuova storia del pensiero umano.

La mitologia comparata, internandosi nelle profondità del sentimento religioso e rintracciandone le manifestazioni nei templi, nei riti, nelle cerimonie e nei sagrificî del culto, ha studiato di formulare le leggi del suo sviluppo attraverso le innumerevoli forme religiose.

Ad ogni momento nelle conversazioni, nei libri, nei giornali c'imbattiamo in controversie sul Darwinismo, sulla teoria meccanica del calore, sulla cor-

relazione delle forze, sulla discendenza dell'uomo, sull'eredità, sulle funzioni cerebrali, sull'evoluzionismo, e su cento altre questioni congeneri, che buon grado malgrado, s'impongono alla nostra meditazione.

Ma se da una parte scorgiamo tanta attività nel campo delle nuove scienze, non dobbiamo tuttavia credere che le scienze speculative siano state da tutti messe in disparte. Ciò è tanto vero che basta appena gettare uno sguardo sulle opere che inondano giornalmente il mercato librario per iscorgere nella direzione delle ricerche scientifiche che stanno anche ora di fronte due tendenze opposte.

Da una parte, chimici occupati a trattare e triturare nei loro laboratorii oggetti puramente materiali per estrarne l'essenza e la quintessenza, sono pronti a dichiarare che niente, oltre ciò che esce dai loro fornelli e lambicchi, si manifesta nelle loro manipolazioni, epperciò che non vi è differenza fondamentale tra i corpi organici ed inorganici, e che l'unica diversità tra la natura organica e l'inorganica si riduce a ciò che quella non impiega nelle sue produzioni tutte le sostanze elementari conosciute, non ammettendone nella formazione dei tessuti organici e viventi che all'incirca diciotto e cioè: carbonio, idrogene, azoto, ossigene, zolfo, ferro, litio, manganese, jodio, bromo, fosforo, fluoro, cloro, sodio, potassio e calcio. Ed aggiungono che se la sintesi chimica non ha ancora realizzato i veri collodii, ha però di già potuto ricomporre gruppi transitorii, carburi d'idrogene,

alcooli, eteri, acidi ternarii, corpi grassi, sostanze azotate, uree, tannina, glicocollon, nè dispera di poter presto strappare direttamente, dal mondo inorganico, la fibrina, l'albumina, la caseina; anzi di andar più oltre, cioè di creare addirittura la cellula vivente, gli organismi, e chi sa forse l'*homunculus*, alla formazione del quale tanto vanamente sudarono i vecchi alchimisti.

Fisiologi che, armati di scalpello e di potenti microscopii, dopo lunghe e laboriose ricerche, dopo esperimenti innumerevoli in animali vivi e morti, non dubitano punto di non essere assolutamente giunti a conoscere tutti i più intimi e sottili elementi che compongono l'organismo animale, e tanto meno di non poter affermare che l'entità detta anima non esiste che nella fantasia degl'ignoranti.

Astronomi che, affissati in potenti telescopi, dopo aver spaziato per l'immensità dei cieli in cerca di un creatore di tanti mondi, ci assicurano di non averne mai scoperto la benchè minima traccia, anzi di essere in grado di narrarci per filo e per segno come dalla semplice materia si sono formati i mondi e le loro periodiche rivoluzioni.

Dall'altra parte, pensatori eminenti che sdegnando ogni impaccio ai voli della immaginazione, e dalla loro sublime altezza squadrando con olimpica compassione coloro che si arrabbattono nella osservazione e nella esperienza, invitarci seriamente ad assistere alla costruzione dell'assoluto *a priori*. Ed in Ger-

mania, tanto ricca di potenti ingegni e tanto ornata di studii severi e profondi nel primo quarto del corrente secolo, i costruttori *a priori* dell'assoluto regnavano così sovranamente che Goëthe non dubitava di scrivere: sono oramai venti anni che i tedeschi fanno della filosofia trascendentale; se una volta se ne accorgono essi si troveranno ben ridicoli. E Schopenhauer, rincarando la dose, aggiungeva: diluite un minimo di pensiero in cinquecento pagine di filosofia nauseabonda ed affidatevi pel rimanente alla pazienza veramente tedesca del lettore... Imperocchè è un difetto essenziale dei tedeschi di cercar nelle nubi ciò che hanno ai loro piedi. Quando si pronuncia alla loro presenza il vocabolo *idea* che offre ad un inglese, ad un francese un senso chiaro e preciso, si direbbe un uomo che monta in un pallone (1). E ciò che era vero nel principio del corrente secolo, lo è pure oggi, imperocchè e lo stesso Schopenhauer ed il suo discepolo Hartmann sono una prova che le costruzioni *a priori* sono tuttora in voga ed in favore. Ora, nella speculazione è difficile che si cerchi di por argine ad un eccesso senza ricorrere all'eccesso opposto, imperciocchè il bisogno della conciliazione dialettica che dovrebbe armonizzare le due direzioni, in generale non si fa sentire potentemente che al-

---

(1) *Parerga und Paralipomena*, tom. II, et alias passim.

loraquando da una parte e dall'altra si è giunti agli ultimi risultati.

È ben vero che altri hanno creduto di aver trovata una via più spiccia per arrivare alla conciliazione, cioè quella di negare una delle direzioni opposte, collo specioso argomento che essa aveva fatto il suo tempo. Infatti, secondo Augusto Comte, fondatore del così detto positivismo, la filosofia, che è la conclusione delle scienze, non è altro che la concezione sperimentale dell'universo e dell'uomo, epperciò dalla stessa debbesi eliminare la metafisica e la psicologia ufficiale. Ma chi bene scruta i principii fondamentali del positivismo non tarda a rilevare che i due perni dello stesso sono: il concetto di una evoluzione storica, sociale e mentale, ed il concetto di una scienza generale a cui hanno contribuito tutte le scienze particolari. Lo scopo sarebbe di stabilire un accordo esatto tra lo sviluppo storico e la connessione delle scienze, e quindi di prevedere e di dirigere il corso dei destini umani.

Certamente non saremo noi di quelli che non vorranno plaudire ad uno scopo così grandioso; ma disgraziatamente anche qui, come in tanti altri consimili casi, dubitiamo assai che non si avveri l'antica sentenza: larghe promesse con attender corto. Imperocchè, senza aver bisogno di entrare in una minuta esposizione di questa dottrina e tanto meno di rilevare le molteplici e gravi obbiezioni che si sono sollevate contro le sue parti fondamentali, ci basterà

dimostrare sommariamente che l'anima della stessa è il materialismo. È bensì vero, come dice molto a proposito il Lefèvre, che una verità così semplice offende in sommo grado i positivisti. Ma è pure un fatto che gli adepti al positivismo hanno *mille volte* confessato che esso è materialistico, sebbene poi neghino energicamente che esso sia una forma spesso sviata del materialismo; di guisa che ogni assimilazione con questo loro pare una crudele ingiuria. E per dimostrare che il positivismo non è una forma sviata del materialismo, essi pongono innanzi la loro distinzione tra il relativo e l'assoluto, il loro inconoscibile, la loro riserva sulle questioni che il materialismo risolve con una negazione assoluta; aggiungono: porre in disparte non è negare; ma il materialismo nega ciò che noi riserviamo, dunque noi non siamo dei loro nè con loro. Quindi il Littré, il più eminente rappresentante del positivismo in Francia, dichiara rotondamente che nel linguaggio della filosofia il materialismo è quell'errore di logica che consiste nello spiegare certi fenomeni che si compiono secondo leggi particolari coll'aiuto di quelle che servono a collegare tra loro fenomeni di un ordine più generale, cio che è una specie d'importazione ad una scienza più complessa di idee appartenenti ad una scienza meno complicata (1).

---

(1) *Grand Dictionnaire français* par LITTRÉ.

Ma i materialisti, che sono buoni logici, quando si tratta di rivedere le bucce ai positivisti, ricordando in buon punto che il positivismo pretende di ricostruire, d' organizzare *sans roi ni Dieu*, in nome della scienza e della storia, argomentano in questo modo. Primieramente nel relativo, che è l'unico dominio della scienza, l'inconoscibile non esiste; nel relativo non vi è che l'incognito, il quale è sempre suscettibile di conoscenza; quindi l'inconoscibile non è che una porta aperta ai metafisici. Ciò che è in contraddizione colla vostra affermazione, doversi eliminare dalla filosofia la metafisica.

Inoltre: voi credete di schermirvi colle vostre distinzioni e riserve; ma chi dunque volete ingannare? Ma se v'ha qualcuno che s' inganni non siamo certamente noi quei dessi, perchè, aprendo i vostri libri, vi leggiamo presi tra mille i passi seguenti.

È manifesto che gli esseri viventi, o, come si dice nella scuola, il mondo organico si separa e distingue dal mondo inorganico, in questo senso che quello non è che un caso particolare di questo e non può esistere senza il medesimo. Quindi tutta la distinzione poggia su ciò che solamente una porzione della materia è suscettibile di organizzarsi e di vivere; ma prima di ubbidire, in quanto animata, alle leggi che le sono proprie, essa obbedisce alle leggi generali di ogni materia, alle affinità chimiche, al peso, al calore, all'elettricità. L'ossigene, l'azoto, l'idrogene, il carbonio formano essenzialmente la trama vivente; al-

cuni altri elementi vi si aggregano soltanto, come il fosforo, il ferro, il sodio, il cloro, mentre i rimanenti sono esclusi dal ciclo dell'organizzazione.

La grande scienza degli esseri viventi, la biologia succede alla chimica. Solo dalla chimica essa impara a conoscere i tessuti organici, quali composti di elementi inorganici disseminati nella natura..... Da essa sola apprende ancora che la nutrizione, la quale colla riproduzione è la base di tutto il rimanente nell'animale, non è altro che un immenso lavorìo di composizione e di decomposizione chimica. E dell'anima che dovrà farsene? Ben poca cosa. Bisogna riservare il nome di anima all'insieme delle facoltà del sistema centrale nella sua totalità... L'anima è l'insieme delle funzioni morali ed intellettuali devolute al cervello.

La storia poi è una evoluzione naturale, uno sviluppo determinato dalle condizioni della natura cerebrale dell'uomo e dal modo di essere del mondo. Quindi l'idea di un essere teologico qualsiasi è, come diceva Laplace, una ipotesi oramai inutile. Anzi, se per una soddisfazione puramente individuale altri ritenesse l'idea di un essere teologico qualunque, multiplo od unico, non sarebbe meno necessario che egli lo concepisse come ridotto ad un ufficio puramente nominale e supererogatorio.

Laonde chiunque pensa che l'origine della società, lo stabilimento e la mutazione delle religioni, la fondazione delle città e degli imperi, le caste privi-

legiate, le aristocrazie, i governi, gli oracoli, le profezie, le divinazioni, le rivelazioni, la teologia, l'invenzione delle arti, delle scienze, che tutto ciò proviene puramente dalle facoltà dell'uomo e della società, facoltà esercitate sotto l'impero di ambienti diversi; chiunque, dico, accetta questa veduta, ha pienamente compiuto il ciclo dall'emancipazione mentale. E dal momento che non si lascia alcun posto alla volontà soprannaturale nè nel mondo inorganico, nè nei fenomeni cosmici, nè in quelli della storia, si è necessariamente dei nostri.

Ora, se il positivismo accorda e sostiene tali premesse, i materialisti hanno perfettamente ragione di affermare che essi non domandano nè più e nè meno, epperciò di conchiudere che il positivismo, con tutti i suoi palliativi e con tutte le sue riserve, riesce al puro e pretto materialismo.

Laonde eliminando il positivismo come una semplice varietà del materialismo, la questione si riduce di nuovo a cercare se veramente la nostra scelta non possa cadere che sopra il pretto esperimentalismo o sopra il pretto appriorismo. Noi confessiamo ingenuamente che ci parve sempre molto strano il vedere uomini eminenti nei due campi opposti ostinarsi in un dogmatismo così incisivo e così contrario alle insuperabili limitazioni dello spirito umano. A leggere certi libri si direbbe che i loro autori siano tanto sicuri di aver descritto a fondo tutto l'universo, come se veramente lo avessero fabbricato colle loro

mani; qui, per esempio, ci si dice che: oggidì per gli spiriti di buon'ora fatti famigliari colla vera filosofia astronomica, i cieli non narrano più altra gloria che quella di Ipparco, di Keplero, di Newton e di tutti quelli che hanno concorso a stabilirne le leggi (1), il che equivale a dire che prima d'Ipparco i movimenti celesti non erano regolati da alcuna legge. Là v'incontrate in affermazioni come le seguenti: l'idea è l'identità del nulla e dell'essere, del soggetto e dell'oggetto, dell'ideale e del reale, del finito e dell'infinito, dello spirito e della materia, del contingente e del necessario; in una parola, l'identità di tutto ciò che la logica ci rappresenta come opposti contraddittorii.

A noi pare che sia ormai tempo di rintuzzare queste sonore declamazioni, queste affermazioni destituite di ogni fondamento razionale e, richiamando la speculazione al suo vero ufficio quale è quello di cercare la verità senza sistema preconcetto, domandarci se interrogando sinceramente il vasto libro della natura con tutti i mezzi di cui può disporre la ragione umana sussidiata da tutti i veri e legittimi risultati della scienza, non si possa progredire nell'acquisto del sapere senza gettarci nell'uno e nell'altro estremo?

Confessiamo anzitutto che lo sperimentalismo ha

---

(1) Comte, *Philosophie positive.*

compreso lo spirito del nostro tempo assai meglio dell'appriorismo, col tentare la soluzione di quei formidabili problemi che s'impongono naturalmente allo spirito umano appoggiandosi esclusivamente alle dottrine sperimentali; mentre i costruttori dell'assoluto *a priori*, continuando ad aggirarsi nelle sfere dell'astrazione, dall'altezza della ragione pura credono ancora di dominare il mondo.

Infatti gli sperimentalisti, col raccogliere fatti e mettere nel maggior lume le conquiste successive dell'uomo sulla natura, sono certi di assecondare il gusto del nostro tempo, poco o nulla curando il gridìo dei pusilli che invano protestano che a forza di rovistare la materia, le più generose aspirazioni si ottundono, il sentimento morale si estingue e la vita intima dell'anima si accascia sotto la pressura degli interessi materiali.

II.

I due procedimenti, *a posteriori* ed *a priori*, che debbono essere l'anima di ogni vera filosofia, sono ottimi, considerati in se stessi ed adoperati ciascuno a tempo e luogo; ma essi conducono logicamente ad errori rovinosi quando vengono adoperati esclusivamente in ogni genere di ricerche, in ogni ramo dello scibile; il vero metodo filosofico non può trovarsi

che nell'armonica associazione dei due procedimenti. Questa direzione, che noi contrapponiamo al dogmatismo degli sperimentalisti e degli apprioristi, può giustamente denominarsi razionalismo. Per vincere le due direzioni esclusive egli non deve solamente raccogliersi in se stesso, ma misurarsi animosamente sul terreno stesso degli avversarii e combatterli colle loro armi. Discendendo nell'arena nulla perderà del suo carattere, come nulla ha a temere dai veri risultati della scienza.

Le lotte che debbe sostenere, gli errori che deve combattere sono ben lungi dall'essere infruttuosi alla causa del vero; al contrario, essi giovano a posare meglio le questioni, a stringerle più davvicino, ad eliminare ogni equivoco ed ogni elemento eterogeneo, di guisa che o la questione si presenta insolubile coi dati finora acquisiti alla scienza, ovvero solubile, e quale che sia la soluzione, se vera, non può che accrescere il tesoro delle cognizioni umane. La scienza, checchè si dica, non può essere materialistica, e se è vera scienza, non può servir l'errore. Ed è per ciò che noi siamo profondamente convinti che l'acquisto di cognizioni precise intorno al cosmo, alla vita, al pensiero è ora, come in tutti i tempi, l'unico mezzo efficace per illuminarci rispetto alla controversia tanto agitata, se veramente la materia regni sola nell'universo, ovvero al disopra ed al di fuori della materia non si debba riconoscere un'intelligenza che la domini, un piano ben definito, una destinazione degli esseri.

Nè si creda per avventura che la questione sia assolutamente insolubile, od al disopra dei mezzi di cui può disporre l'umana ragione; poichè, oltre agli argomenti che si ricavano dall'osservazione e dall'esperienza esterna e dall'osservazione ed esperienza interna, che noi proclamiamo egualmente valide e legittime nelle loro rispettive sfere di azione, troviamo negli stessi seguaci delle due direzioni opposte, confessioni e concessioni tanto preziose da dimostrarci evidentemente che nè l'una nè l'altra è giunta a conclusioni incontrovertibili.

E per cominciare dall'esperimentalismo, noi troviamo uno dei materialisti più esclusivi e più recenti, il quale ci assicura che molti tra i più determinati sensualisti e molti tra gli stessi più eminenti naturalisti rigettano la spiegazione meccanica delle facoltà sensitive intellettuali e morali dell'uomo; in una parola, il meccanismo del pensiero, come un Claudio Bernard ed un Tyndall. Che anzi questi dichiara altamente che quand'anche si conoscesse il lavorìo di tutte le cellule del cervello, tutte le particolarità materiali dell'associazione delle idee, non si saprebbe ancora che cosa è l'intelligenza (1).

D'altra parte è l'Uxley che proclama che coloro i quali combattono il metodo soggettivo, cioè l'analisi e l'osservazione psicologica, dimenticano che senza la

---

(1) LEFÈVRE, *La Philosophie*, pag. 491.

coscienza tutte le analisi cerebrali insegnerebbero loro un bel nulla delle funzioni dello spirito. È l'Uxley che aggiunge che si sarebbe messo in un grande impiccio il Comte se gli si fosse domandato che cosa intendeva per fisiologia cerebrale, all'infuori di ciò che si chiama comunemente psicologia; ciò che egli sapesse delle funzioni del cervello all'infuori di ciò che ci fornisce l'osservazione interna, ch'egli chiama assurda, facendo eco al puro materialismo. Ed è perciò che lo stesso Uxley confuta vivamente il paradosso del Comte e dei materialisti, cioè la pretesa impossibilità della psicologia e protestando contro il solenne non senso del fondatore del positivismo (1), aggiunge: più uno è disposto a collocarsi nel punto di veduta materialistico, più è facile di provare che le conclusioni idealistiche sono inattaccabili, qualora gli idealisti si restringano nei limiti della conoscenza positiva (2).

Infine è pure l'Uxley che, dopo aver sostenuto dal punto di veduta anatomico e fisiologico l'identità di origine e di natura del bruto e dell'uomo, non cessa di ripetere che le qualità morali ed intellettuali scavano tra la nostra specie e le altre un abisso enorme, una differenza praticamente infinita.

D'altra parte, quando si tratta del problema fondamentale, del problema delle origini, i più dotti e

(1) *Philosophie*, de Hume, pag. 70.
(2) *Ibid.*, pag. 111.

coscienziosi sperimentalisti sono forzati di convenire e di proclamare con Bernardo Cotta, che un enigma insolubile pel quale non possiamo che appellarci alla potenza impenetrabile di un creatore, è l'origine prima della materia terrestre, come della nascita degli esseri organici. Laonde quando si studia il gran libro della natura con ispirito veramente imparziale, ciò che essa ci rivela fu bellamente espresso dall'Oërsted, il fisico eminente, colle parole: il mondo è governato da una ragione eterna che ci manifesta i suoi effetti nelle leggi immutabili della natura (1). Ed è per ciò che un nesso geologico profondamente meditato riunisce tutti gli esseri viventi attraverso il corso dei tempi in un grande sistema profondamente ordinato dal principio alla fine; e cioè, come si esprime l'Agazziz alla fine di una ricapitolazione di trentuna proposizioni, tutti questi fatti pel loro legame naturale proclamano chiaramente l'esistenza di un Dio unico che l'uomo debbe conoscere, pregare, amare, e la storia della natura debbe oramai restringersi all'analisi delle idee del creatore nell'universo considerate come rivelate nel regno animale e nel regno vegetale (2).

Adunque la legittima applicazione del procedimento sperimentale è assai lontana dal condurci al dogma-

---

(1) *Lo spirito nella natura.*

(2) *Contribution to the natural history of the United States of North America.* First volume.

tismo materialistico di parecchi cultori delle scienze naturali. Infatti se restiamo rigorosamente nella sfera dell'osservazione e dell'esperienza, noi siamo a marcia forza obbligati di riconoscere che il problema delle origini trascende assolutamente le investigazioni sperimentali come quelle che sono impossibili senza che già sia dato l'oggetto reale pienamente determinato; quando poi si applicano a tale problema i risultati delle conoscenze scientifiche attuali, tutto ciò che possiamo legittimamente indurre è l'intelligenza e la saggezza delle leggi che regolano la natura. Dal che raccogliamo che l'elevazione verso la causa suprema mediante lo studio scientifico della natura ci debbe tener egualmente lontani tanto da coloro che dogmatizzano coi meri dati della ragione umana intorno alla medesima come se fossero stati ammessi nella sua intimità quanto da coloro che la negano recisamente. Ed è in questo senso che Goëthe diceva ad Eckermann: io sono molto lontano dal credere che io abbia dell'Essere supremo un'idea esatta, le mie opinioni, quelle che ho espresso od oralmente o per iscritto si riassumono in questo: Dio è incomprensibile e l'uomo non ne ha che un sentimento vago, una idea approssimativa. Del resto e la natura e noi stessi siamo talmente penetrati dalla Divinità, che essa ci sostiene, in essa noi viviamo, respiriamo e siamo... Come l' Ente augusto che denominiamo la Divinità si manifesta non solo nell'uomo, ma ancora in seno di una natura ricca e potente come nei grandi

avvenimenti del mondo, così l'idea che ce ne formiamo mediante le qualità umane è evidentemente insufficiente.

Rispetto al procedimento *a priori* giova anzitutto osservare che in generale la smania di prendere le mosse da principî generali non dimostrati o da mere ipotesi, anzichè di porre a fondamento delle investigazioni l'intrinseco valore dell'oggetto stesso, fu cagione che le costruzioni apprioristiche, sebbene in alcune parti pregevoli, e come sistematizzazione delle conoscenze, tentativi lodevoli, non riuscissero che vane fantasmagorie campate in aria, epperciò incapaci di sostenere le poderose obbiezioni sollevate contro dallo sperimentalismo. Noi comprendiamo fino ad un certo punto come queste costruzioni *a priori* dell'assoluto, esposte in linguaggio spesso enigmatico, sempre oscuro, abbiano potuto conciliarsi l'ammirazione di discepoli entusiasti, i quali non potevano non essere colpiti dall'arditezza della concezione e dalla potenza dialettica dei loro autori. Ma una volta calmata l'effervescenza, una volta che il pensiero veniva di nuovo richiamato alla realtà del mondo fisico e morale, ciò che prima non era che oggetto di ammirazione, sottoposto ad una saggia critica, doveva manifestarsi o vuoto di contenuto od una affermazione non sostenuta dai dati dell'esperienza. Così quando Hegel afferma che le strida dell'infante appena nato sono una manifestazione della sua elevata natura, perchè egli si sente immediatamente penetrato dalla certezza di aver

un diritto di esigere dal mondo esteriore la satisfazione dei propri bisogni e che la sostanzialità di questo stesso mondo rispetto all'uomo è di nessun valore, quindi derivano quei movimenti ostinati ed imperiosi, evidentemente afferma cose che non possono giustificarsi coi dati dell'osservazione e dell'esperienza e tanto meno con principî meramente razionali. Dello stesso valore è l'affermazione del Michelet di Berlino dove scrive che le grida del neonato esprimono l'orrore che prova lo spirito nel vedersi assoggettato alla natura. Il che, se ci richiama subito alla memoria il lamento di Empedocle dove dice che quando si vide rinserrato nella carcere del corpo:

L'insolito abitar vedendo piansi (1),

non ci istruisce per nulla sulla vera causa del pianto del neonato.

Questa smania dei costruttori *a priori* di risolvere, con nude affermazioni, problemi meramente sperimentali già apparisce nello stesso Kant, che pure era sì cauto e così versato anche nelle scienze fisiche e naturali. Infatti anche egli attribuisce al neonato riflessioni sul suo stato di schiavitù non giustificabili da alcuna osservazione psicologica. Egli, di vero, pretende che le grida ostinate del neonato partano da un sentimento di collera per vedersi privato della

---

(1) *Delle purgazioni.*

libertà. Il grido del fanciullo appena nato, così egli, non è un lamento, ma un atto di corruccio provocato non già dal dolore, ma da qualche cosa che lo impaccia nei movimenti e pesa sopra di lui come invincibile catena che gli toglie la libertà (1).

Il Gruppe poi non dubita di affermare che il periodo dello strano idealismo che fu in voga da Kant fino ad Hegel recò una grande confusione nella nostra mente intorno all'essenza ed alla missione della filosofia; che le attrattive di quel sistema perdettero a poco a poco la propria efficacia, e che la fede nella filosofia è stata scossa per non essere altro che una agglomerazione di parole vuote di senso (2).

Nel giornale di Althin e di Ziller poi non si dubita di scrivere: ognuno rimane assolutamente disgustato dalle avventate asserzioni che si udirono ripetere per tanto tempo finchè dominò la teoria filosofica idealistica e spinosistica dopo la scomparsa di Kant fino ad Hegel ed anche in seguito. Oggidì si ride delle promesse da Rodomonte, si prova ripugnanza per la confusa verbosità e pei giuochi di parole di cattivo gusto, che tali pensatori fantasticamente adoperano e non si ritiene più come un progresso filosofico la confusa stiracchiatura delle

(1) Vedi A. Kusmanl, *Untersuchungen über das seelenleben des neugeborenen menschen.*

(2) *Intorno al presente ed all'avvenire della filosofia in Alemagna.*

antiche regole del pensiero compassate nel tumulto della dialettica dell'assoluto effimero. E Tilo aggiunge: le verità dimostrate da Kant furono sventuratamente ottenebrate da molte imperfezioni del suo modo di ragionare e da errori madornali. Così l'opinione da lui professata che l'esperienza non dimostra giammai il necessario ma soltanto il contingente, diede origine alla filosofia che è fuori del campo dell'esperienza, vale a dire al nullismo ed all'idealismo assoluto. Ed è nei principii filosofici da lui professati che ha origine la successiva decadenza della filosofia..... Sotto l'influenza del suo successore ed allievo Rheinold si ebbe il vezzo speciale di accogliere la falsa ipotesi che ogni filosofia debbe esser dedotta da un *principio.* I successori di Kant fuorviarono ancora di più accogliendo l'altra ipotesi la quale vuole che la filosofia sia nientemeno che un'assoluta nozione che in sè tutto comprende, rimontando come a punto di partenza ad un principio. Nella dottrina professata da Fichte intorno all'Io al suo termine contrario ed alla riunione finale di entrambi risiede il germe della dialettica di Hegel. Il disprezzo dell'esperienza giunse tanto oltre che Fichte nella sua *teoria della scienza* annunziava arditamente che questa senza aver bisogno di passare pel crogiuolo dell'osservazione sarebbe per se stessa arrivata a comprendere mediante il semplice soccorso dell'idea speculativa l'organismo del più umile fuscello d'erba non altrimenti che il movimento dei corpi celesti. In

Schelling, riflette Althin, il nuovo modo di ragionare è la logica capovolta. La chiarezza e la precisione delle idee come il modo di esprimerle venivano ritenute per stucchevole pedanteria, parto d'intelligenza limitata, mentre l'esposizione di un paradosso e le frasi altisonanti erano accolte ed apprezzate come indizio caratteristico di menti elevate. Fichte, aggiunge Tilo, faceva ogni possa per giungere all'impossibile, mentre Schelling nel suo parlare faceva mostra di maniere elevate ma vuote; ed Hegel si sforzava di provare che il mondo proviene dal *nulla*.

Il Kirchner è ancora più severo, scrivendo: della celebre *Fenomenologia dello spirito* non altro rimane che la prefazione a cagion della polemica contro Schelling, poichè tutto il resto non è che cosa insipida. In quanto alla logica, quegli che si occupa per la prima volta della logica Hegelliana non giunge mai a conoscere l'essere nella sua sostanza. Infine, aggiunge Kirchner, Hegel nella sua filosofia della natura ha dato prova della più gran debolezza d'intelletto, allora quando per una conseguenza necessaria dell'indirizzo delle sue idee speculative veniva a collocare la natura in posizione del tutto subordinata e la considerava come la più profonda antitesi dell'idea per essere contraria alla facoltà di pensare ed al principio immateriale dell'intelletto, e non la riguardava che come un semplice veicolo di corrispondenze fra l'idea estrinsecata e la mente che la concepisce. Questa filosofia della natura trovasi pure in continua antitesi

colla nuova scienza naturale, la quale, nei suoi più importanti risultati e specialmente dal punto di veduta astronomico, è per lui una pungentissima spina negli occhi.

Hegel ama meglio di considerare la terra come un punto mediano di tutto ciò che esiste, e delle stelle non sa dire altro di meglio se non che esse sono superfetazioni del firmamento. Da ultimo egli pretende ristabilire la vecchia teoria dei quattro elementi, in opposizione a quanto è stato scoperto dalla scienza chimica alla quale contesta ogni realtà (1).

---

(1) Le leggi del mondo fisico pei costruttori *a priori* non essendo altro che le leggi del nostro spirito oggettivate, si debbono determinare *a priori*, ed Hegel secondo questo principio intraprende di costruire per via di deduzione tutte le scienze naturali; una volta messosi per questa via si comprende come abbia potuto prender abbagli madornarli. Laonde l'anno stesso in cui si scoprì il pianeta Cerere, egli aveva dimostrato *a priori* che fra Marte e Giove non poteva trovarsi altro pianeta. Laonde il Linck, grande ammiratore di Hegel, non potè non dichiarare: noi siamo afflitti di vedere come il nostro autore parla degli oggetti che sono del dominio delle scienze naturali, dell'astronomia, delle matematiche, e tuttavia egli si compiace di parlarne, e ne parla sempre con linguaggio sì decisivo ed amaro che altri ne riderebbe, se fosse cosa piacevole di vedere un tal uomo errare così grossamente. Anzi ciò veniva aggravandosi negli ultimi tempi della sua vita in cui si adirava quando non lo si voleva ammirare (*Propylæen der Naturkunde*, Berlin, 1836).

Laonde conchiude Gruppe: egli è certo che fra noi tedeschi e precisamente negli ultimi tempi, molti hanno speso la loro vita negli studi speculativi che dovevano riuscire generalmente inutili, e che tanto per la scienza quanto per l'arte furono causa di iettatura.

Dopo questo processo fatto da pensatori tedeschi alle dottrine apprioristiche che levarono tanto nome in Germania, noi confessiamo che ci parve e ci pare tuttora strano che s'invochi da alcuni come rimedio supremo alle contingenze presenti il ritorno alle teorie di Kant. Imperciocchè, malgrado la profonda ammirazione che professiamo pel filosofo di Könisberg, ci permettiamo di osservare che se la filosofia di Kant fosse in realtà quella a cui si debbe ricorrere come rimedio ai mali della filosofia presente, non potremo più comprendere come si faccia precisamente incominciare dalla stessa il decadimento della filosofia. Infatti Gruppe stesso ci presenta senza il menomo riguardo Kant come il pensatore che pel primo rese incurabile il danno.

E prima di Gruppe Schopenhauer, che pure pretende di non esser altro che il vero esplicatore di Kant, disse crudamente che egli merita l'accusa di aver iniziato la cerretaneria filosofica, oggi sì famosa, la quale invece di riguardare le idee come pensieri astratti delle cose, le fa derivare *a priori*, mostrando così al pubblico quel mondo al rovescio che è una vera arlecchinata filosofica. D'altra parte noi leggiamo

nello stesso Kant che non è possibile di cambiar nulla nella critica: perocchè essa forma un tutto sì compatto, e tutte le parti della stessa sono talmente subordinate le une alle altre, che trattasi di abbracciarla o di lasciarla tutta intiera (1).

Laonde l'invocato rimedio non potrebbe sanar i mali da cui è travagliata la filosofia presente.

E ciò è tanto vero che non pochi riformatori, specialmente in Germania, non credono di meglio incominciare la riforma che accordando una legittima importanza al senso comune, tanto berteggiato dagli apprioristi. Così, ad esempio, Braun non dubita di affermare che tutti i rami della coltura delle scienze hanno ora ammesso il principio fondamentale che nulla ha valore senza una scienza empirica coordinata dal senso comune (2). E lo Spies resta per la propria essenza alla filosofia il compito, non di correre dietro ad un ordine proprio di idee più elevate, ma bensì di riunire in un campo senza contraddire al senso comune, tutte le cognizioni che per esperienza si ottennero da ogni altra scienza; così la circoscrizione che essa si assegnerebbe da se stessa costituirebbe appunto la sua vera grandezza (3).

Il Gruppe infine non dubita di scrivere: il sistema è un congegno da noi inventato, congegno fittizio,

---

(1) Prolegomeni ad ogni metafisica futura.

(2) *Deutsches Museum*, 1860.

(3) *Trattato di Psicologia patologica.*

prodotto dalla violenza e non naturalmente. Il sistema è l'*infanzia* della filosofia; la sua *civiltà* si mostra per mezzo delle investigazioni le quali non possono essere fatte che col metodo induttivo, per la cui efficacia la filosofia si rassegnerà a non dare più di quanto essa possa avere, nè potrà adottare per ogni caso un diverso modo di investigazione. Non perciò la filosofia cesserà di essere in prima linea nei lavori dell'intelletto umano, come lo fu pel passato, posto che unicamente le conviene e che costituisce una specie di centro, una potenza intellettuale, il cuore del tutto che vigila sull'unità e sulla coordinazione del tutto. Ma anche così ristretta le rimangono sempre molti ordini di idee proprie come la logica, la psicologica, l'estetica, l'etica e la filosofia del diritto (1).

III.

Così adunque nella regione che fu più feconda di costruttori dell'assoluto *a priori* e di sistemi trascendentali, si è tanto potentemente reagito contro i medesimi, da riporre l'avvenire della filosofia in una riforma la quale, se ha molte parti pregevoli, è però,

---

(1) Loco citato.

a nostro avviso, guasta dal pregiudizio di voler restringere il campo della investigazione filosofica al solo procedimento induttivo. A noi sembra questo un altro eccesso non meno pernicioso di quello combattuto. Imperocchè l'investigazione filosofica non solo può, ma deve adoperare i due procedimenti fondamentali della ragione umana induttivo e deduttivo, *a posteriori* ed *a priori*. Il razionalismo che noi professiamo, ben lungi dal negare i risultati della vera esperienza, li coordina e li collega colle verità che l'esperienza stessa deve necessariamente postulare perchè sia possibile, e tali verità non possono evidentemente esser date dalla esperienza. Esso riscontra questi risultati coi fatti psicologici osservati dalla coscienza colle leggi del pensiero, e se non trova discordanza tra di loro li accoglie e ne fa tesoro; se invece li trova in disaccordo non li rigetta dogmaticamente, ma si limita a continuare le ricerche, imperocchè è al disopra di ogni dubbio che vi possa essere incompatibilità tra le verità, e se apparisce incompatibilità, ciò non può provenire che in due modi, cioè: o che i risultati che noi crediamo veri sono invece falsi, ovvero che il legame che intercede tra quelle verità si sottrae alla nostra perspicacia, e quindi bisogna tentar nuove vie per iscoprirlo. Ed è perciò che noi siamo lungi dal concedere che ci sia incompatibilità tra la vera metafisica e la vera scienza, e tanto meno crediamo che sia necessario, per stabilire l'accordo tra di loro, di convenire coi positivisti che si debbano

escludere i problemi metafisici, ovvero di associarci coi materialisti i quali li negano recisamente. L'accordo a queste condizioni sarebbe la negazione della filosofia. Noi lo ripetiamo altamente: la filosofia non ha nulla da temere dei progressi delle scienze, anzi debbe assecondarli con tutte le sue forze, perchè ogni conquista nel campo della verità, diventa patrimonio della filosofia. Ma mentre accordiamo la più larga libertà alle scienze, pretendiamo pure che non ci si imponga come veri risultati delle stesse, ciò che è non conclusione di teoremi rigorosamente dimostrati o di esperienze scrupolosamente verificate, ma illazioni di mere ipotesi. Imperocchè troppo spesso si confondono i fatti colle illazioni che certi spiriti impazienti o pregiudicati pretendono di ricavare immediatamente. Un esempio varrà a dichiarare pienamente il nostro pensiero. Si prenda una lastra di Daguerre, si collochi in una cassa di legno ripiena d'acqua chiusa da un lato da una lastra di vetro coperta da una tela. Tra la lastra di vetro e la lastra Daguerriana avvi una rete in filo d'argento. La lastra di Daguerre è ancora in comunicazione con una delle estremità del galvanometro e la rete in filo d'argento, col capo di un'elica di Breguet; strumento formato da un nastro composto di due metalli la cui ineguale impressionabilità indica i minimi cambiamenti di temperatura. L'altra estremità del galvanometro e dell'elica sono unite mediante un filo metallico e gli aghi calamitati condotti a zero. Ora, appena alzato

il velo si lascia giungere sulla lastra di Daguerre la luce del giorno od una luce artificiale, gli aghi si allontanano, la luce essendo una forza iniziale produce un'azione chimica sulla lastra Daguerriana, elettricità che circola lungo i fili, magnetismo nel galvanometro, calore nell'elica, movimento negli aghi calamitati.

È questa la famosa esperienza di Grove. Da questa esperienza i fisici conchiudono che le forze, e colle forze i fenomeni, si generano le une dalle altre, epperciò sono correlative, equivalenti. Questa conclusione, elevata a principio, è denominata principio di identità, di correlazione, di trasformazione, di equivalenza delle forze. Ecco adunque una nuova verità entrata legittimamente nel campo della scienza: ma se la legge non ha che un testo, uno spirito, perchè mai, invece di restare rigorosamente nei limiti dei fatti osservati, molti impazienti hanno voluto trascenderli e conchiudere in modo assoluto alla equivalenza di tutte le forze? L'esperienza movendo dal fatto iniziale, intervento della luce, ha ottenuto congiuntamente un' azione chimica, indizi di elettricità, di magnetismo, di calore, di movimento; ma ha essa dato la vita, la vita con sentimento e percezione mediante il pensiero? Eppure è questa la conclusione che molti hanno preteso e pretendono di dedurre dalla equivalenza delle forze. Dirassi, per avventura, che l'esperienza, quale possiamo istituirla coi mezzi di cui disponiamo, non è nelle condizioni di un organismo bello e preparato; quindi ciò che non può es-

sere reso sensibile coll'esperienza si può, anzi si deve supplirlo coll'induzione? Ebbene sia pure: ma l'induzione debbe rimanere nei limiti dei fatti simili, sotto pena di annullarsi: trascendere questi limiti è pretendere di dare una legittima interpretazione all'esperienza; è volere ingannare scientemente. Infatti se noi interpretiamo l'esperienza di Grove, legittimamente potremo affermare che la luce iniziale ha prodotto elettricità, magnetismo, calore, azione chimica, movimento nell'apparato: ma diremo, per avventura, che ha anche prodotto un sentimento nella lastra detta sensibile? Che da questo sentimento è nato un desiderio, una volizione? No certamente. Perchè adunque si pretende a marcia forza generalizzare il fatto e conchiudere assolutamente che tutte le forze si equivalgono, che la vita non è che un complesso di azioni chimiche, il pensiero un movimento delle fibre cerebrali, od un equivalente dell'elettricità? I fatti quando sono bene osservati, bene verificati, debbono certamente accrescere il tesoro delle nostre conoscenze; ma bisogna distinguere accuratamente i fatti dalle ipotesi, cioè supposizioni provvisorie mediante le quali si cerca di renderne ragione, e sopratutto dalle illazioni che se ne vogliono cavare immediatamente. Queste ipotesi spesso imprudenti, queste illazioni precipitate, questo dogmatismo imperioso elevato sopra basi incerte o troppo ristrette, ecco ciò che la Filosofia non può accogliere, che il razionalismo debbe rigettare con tutte le forze. Ac-

cettare i fatti lealmente osservati, senza alterarne il carattere, senza restringerne la legittima portata, è nostro rigoroso dovere; ma che altri, basandosi sopra fatti o ancora incerti o incompiutamente osservati o solo parzialmente verificati, oppure di una portata molto limitata, pretenda di imporceli come i risultati della scienza, ecco ciò che è pure nostro rigoroso dovere di non tollerare. Lo ripetiamo, il razionalismo non ha alcuna paura dei fatti; esso deve studiarli e pesarli al crogiuolo della critica senza preoccuparsi se vadano o non vadano d'accordo colle dottrine metafisiche, col sistema di questo o di quel pensatore. Ma riconoscendo negli altri la più ampia libertà di filosofare a loro modo, pretendiamo di usarne ampiamente anche noi ripigliando la disamina di quei problemi che i positivisti vogliono escludere dalla Filosofia e che i materialisti troncano dogmaticamente. Imperciocchè la ricerca metafisica incomincia solamente dove termina la ricerca fisica, incomincia cioè dal momento in cui il pensiero si eleva al disopra di quella parte della realtà che è sottoposta all' esperienza esterna, cioè al telescopio o microscopio, al coltello anatomico, ai reagenti chimici e via discorrendo a quella parte di realtà che in ultima analisi si risolve in una serie di movimenti determinati gli uni dagli altri, e che forma, per così dire, la catena della necessità fisica. La metafisica abbraccia quell'ordine di fatti e di esistenze che, non essendo più osservabili mediante i sensi, si sottraggono egual-

mente al determinismo delle scienze positive. E per verità, per quanto si proclami dogmaticamente che il meccanismo regna assoluto in tutto l'universo, non può esservi pensatore assennato che possa dubitare che oltre il macrocosmo ed il microcosmo materiale non esista un altro ordine di realtà che niun istrumento meccanico potrà mai cogliere, niuna esperienza fisica, chimica, fisiologica assaggiare; realtà che non possono rivelarsi, almeno in parte, se non al pensiero, alla coscienza. E vero che nel mondo contingente tutte le realtà essendo collegate tra di loro, anche l'ordine di realtà di cui parliamo è subordinato alle condizioni generali dell'esistenza, e queste condizioni si collegano coll'ordine dei fenemeni citati, che alla loro volta sono in rapporto di dipendenza dai fenomeni fisico-chimici e fisiologici. Ma, si noti bene, i rapporti tra queste condizioni di esistenza ed i fatti intellettuali e morali non sono più determinati dalla necessità fisica. Infatti non solamente il determinismo fisiologico si mostra esitante intorno alla questione fondamentale della vita, ma finora ai vitalisti che oppongono l'impossibilità di spiegare fisicamente o meccanicamente i fenomeni vitali, sebbene gli avversarii abbiano cercato di rispondere riducendo un certo numero di manifestazioni vitali ad esplicazioni fisico-chimiche, tuttavia, malgrado tutti i loro sforzi, vi è un punto, un *quid proprium* della vita che si ribella alle loro spiegazioni. Laonde Claude Bernard, dopo una accurata analisi dei fenomeni vitali, conchiude

che la potenza di evoluzione immanente all'ovolo, che debbe riprodurre un essere vivente e che abbraccia i fenomeni della generazione e della nutrizione, questa potenza evolutiva costituisce il *quid proprium* della vita, essendo evidente che tale potenza evolutiva dell'uovo che produrrà un mammifero, un uccello, un pesce non è della fisica nè della chimica.

Ed aggiunge: dicendo che la vita è l'idea direttrice, la forza evolutiva dell'essere, noi esprimiamo semplicemente l'idea di un'unità nella successione di tutti i cambiamenti morfologici e chimici compiuti dal germe dall'origine sino alla fine della vita. Il nostro spirito coglie questa unità come un concetto che gli si impone e la spiega mediante una forza; ma sarebbe errore il credere che questa forza metafisica sia attiva al modo di una forza fisica. La forza evolutiva metafisica con cui possiamo caratterizzare la vita è inutile alla scienza, perchè essendo fuori delle forze fisiche non può esercitare alcuna influenza sulle stesse (1).

Al fisiologo non domandiamo di più, perchè ci concede il punto essenziale, cioè che la vita non è spiegabile col mero determinismo fisico. Nel fatto poi del pensiero, della libertà morale, del dovere, negare che essi non ci rivelino una sfera di realtà, che non cadono più nel mondo dell'esperienza materiale, si può

---

(1) *Définition de la vie*, pag. 209-10-11.

bensì in parole, ma non si può fare che contro questa negazione non protesti energicamente la coscienza umana. Ora questo mondo del pensiero e della coscienza è precisamente il mondo della metafisica, la quale, mentre riconosce i grandi servizi che rendono alla filosofia le scienze, vuole che le si riservi il più ampio diritto di studiarlo e di proclamare che se ci ha correlazione tra le forze fisiche, finora non si è dimostrato che il pensiero sia una mera trasformazione di una di quelle forze, nè che il sentimento del dovere sia un equivalente chimico; in conseguenza la filosofia è nel suo pieno diritto di cercare la soluzione dei problemi metafisici con procedimenti e mezzi suoi proprii, senza tuttavia disprezzare quelli che possono fornirle le scienze sperimentali.

E la storia della filosofia, che è la storia dello svolgimento del pensiero umano nella sua più elevata espressione, ci addita appunto quali siano questi procedimenti e questi mezzi, come tesoreggia dei perfezionamenti che ci furono apportati nel corso dei secoli per superare le rinascenti difficoltà e cooperare al progresso della scienza nel mondo veramente umano del pensiero, nel mondo del Vero, del Bello e del Buono.

Prezzo Cent. 80

ALTRE PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

La vita e le opere di Antonio Genovesi. — In-8° grande di pagine 84 — Tipografia del Comm. Gaetano Nobile, 1867 . . L. 1 50

Saggio intorno ad alcuni filosofi italiani meno noti prima e dopo la pretesa riforma cartesiana. — In-8° grande di pagine X-476. — Napoli, Tip. del Comm. Gaetano Nobile, 1868 . . . . » 5 —

Saggio intorno alla Protologia di Ermenegildo Pini. — In-8° grande di pag. XX-150. — Torino, tip. Borgarelli, 1870 . . » 2 50

Critica filosofica. — Risposta al prof. F. Fiorentino. — In-4° a due colonne di pag. 16. — Teramo, Tip. Scalpelli, 1871 . . » 1 —

Storia della Filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete fino ai giorni nostri. — Volumi quattro, formato Le-Monnier, di pagine 2414. — Lecce, tipografia Salentina, 1873-74 . . . . . . » 29 —

Dell'Educazione ne'suoi principii e rapporti colla istruzione secondaria classica. — Volume unico, di pagine 211. — Como, Ditta C. Pietro Ostinelli, 1876 . . . » 2 50